

**È POSSIBILE FARE
A MENO DEL DIRITTO?
(A PROPOSITO DI ELENA
LOIZIDOU, “ANARCHISM. AN ART
OF LIVING WITHOUT LAW”)**

CLELIA BARTOLI



È possibile fare a meno del diritto?

(a proposito di Elena Loizidou, *Anarchism. An Art of Living Without Law*)

Can We Do Without Law?

CLELIA BARTOLI

Professoressa associata in filosofia del diritto, Università degli studi di Palermo.

E-mail: clelia.bartoli@unipa.it

ABSTRACT

Anarchism. An Art of Living Without Law was published in October 2022, just as the term 'anarchism' came to the fore in Italy in connection with the Alfredo Cospito case. About this issue, the media tends to overlap anarchism and terrorism. The attitude to reduce the anarchist movement to a form of violent subversion is not, however, a peculiarity of Italian journalism. Elena Loizidou's book begins by lamenting how widespread is such idea, proposing to focus on the generative, rather than destructive, aspect of anarchism.

The text presents anarchism (even more than anarchy) not only as a critique of the state and authority, but as an art of living even without law. The critique of law here elaborated is quite radical, for it does not only indict those legal manifestations that have blatantly departed from morality, but the legal machine in its entirety.

What I find most promising about the book is the fact that it seeks to escape the label of utopian thinking, often attributed to the anarchist proposal, by pointing to relevant spheres of life in which one acts outside the law and which exist alongside the nation states in a capitalist regime. Such areas of life are for the author above all: *parrhesia*, love and humour.

Anarchism. An Art of Living Without Law è stato pubblicato nell'ottobre 2022, proprio mentre in Italia il termine «anarchia» viene alla ribalta in relazione al caso Cospito. Il battage mediatico intorno alla vicenda tende a saldare l'anarchia al terrorismo. La propensione a ridurre il movimento anarchico a una forma di violenta eversione non è però una peculiarità del giornalismo italiano. Il libro di Elena Loizidou esordisce proprio lamentando la pervasività di una tale vulgata, proponendo di concentrarsi sull'aspetto generativo, anziché distruttivo, dell'anarchismo.

L'autrice non si limita ad aggiornare il discorso critico allo Stato e all'autorità, mettendo in dialogo autori classici del pensiero libertario con filosofi del diritto e della politica più recenti, ma prospetta l'anarchismo (più ancora dell'anarchia) come un'arte di vivere senza diritto. Ciò presuppone un atteggiamento alquanto radicale, che pone sotto accusa non solo le manifestazioni legali che si sono palesemente allontanate dalla morale, ma la macchina giuridica nella sua interezza.

L'aspetto che trovo più promettente del volume è il fatto che esso voglia sfuggire all'etichetta di pensiero utopista, spesso attribuito alla proposta anarchica, indicando degli ambiti della vita rilevanti in cui si fa a meno del diritto e che sussistono parallelamente agli stati nazionali in un regime capitalistico. Tali ambiti della vita sono soprattutto per l'autrice: la *parrhesia*, l'amore e l'umorismo.

KEYWORDS

anarchism/anarchy, mutualism, Pëtr Kropotkin, Emma Goldman, Critical Legal Studies, law, alegality

anarchismo/anarchia, mutualismo, Pëtr Kropotkin, Emma Goldman, Critical Legal Studies, diritto, alegalità

DIRITTO & QUESTIONI PUBBLICHE | XXIII, 2023 / 1 (giugno) | pp. 205-210

© 2023, *Diritto e questioni pubbliche*, Palermo.

ISSN 1825-0173

Tutti i diritti sono riservati.

È possibile fare a meno del diritto?

(a proposito di Elena Loizidou, *Anarchism. An Art of Living Without Law*)

CLELIA BARTOLI

Elena Loizidou è docente di teoria del diritto e della politica, nonché vicepresidente del dipartimento di Giurisprudenza del Birkbeck Institute, University of London. Questa Law School britannica, fin dalla sua fondazione, si è contraddistinta per importanti contributi nell'alveo dei Critical Legal Studies. L'ultimo libro della Loizidou non smentisce tale vocazione.

Anarchism. An Art of Living Without Law viene dato alle stampe per i tipi della Routledge nell'ottobre 2022, proprio mentre in Italia il termine "anarchia" torna ad occupare il dibattito pubblico in relazione al caso Cospito. Il battage mediatico intorno alla vicenda tende a saldare anarchia a terrorismo, al punto che Federico Mollicone, Presidente della commissione Cultura della Camera dei Deputati, formula il grottesco auspicio che il Ministro degli Interni invii degli ispettori presso l'archivio della Federazione Anarchica Italiana di Imola – una biblioteca che conserva rilevanti volumi e cimeli della storia del movimento libertario, partigiano e operaio italiano – per verificare se vi siano documenti che inneggino all'omicidio o al terrorismo.

La propensione a ridurre il movimento anarchico a una forma di violenta eversione non è però una peculiarità dell'attuale giornalismo italiano. Il libro di Elena Loizidou esordisce proprio lamentando la pervasività di una tale vulgata, proponendo di concentrarsi sull'aspetto generativo, anziché distruttivo, dell'anarchismo. Pëtr Kropotkin ed Emma Goldman, autori classici del pensiero libertario, congiuntamente ad alcuni filosofi contemporanei quali Saul Newman, Reiner Schürmann o Chiara Bottici vengono interpellati per proporre l'anarchismo quale arte di vivere e forma politica che più di altre generi creatività.

L'immagine plastica che offre l'autrice del processo creativo di stampo anarchico è quella di un danzatore: Merce Cunningham che, in collaborazione con il musicista John Cage, ha ideato la *chance dance*. Le sue elaborate coreografie di certo presuppongono un lungo esercizio dei danzatori che li porti ad un elevato grado di autodisciplina affinché siano capaci di liberare il loro potenziale di espressività corporea, ma le evoluzioni che avverranno sul palco sono composte tirando a sorte, in dialogo con il caso.

Ed è proprio nell'intento di permettere il generarsi del nuovo che la docente della Law School londinese ritiene necessario dar luogo ad esperienze di aggregazione liberate dal diritto.

Ma perché ci si dovrebbe sbarazzare del diritto? Prima ancora di verificare se sia possibile dar forma ad una comunità politica aleggale, è interessante vagliare le ragioni che l'autrice adduce in favore di un superamento del diritto. Si badi che questa ipotesi, probabilmente sacrilega alle orecchie dei giuristi innamorati del loro oggetto di studio e ambito di lavoro, può risultare estrema anche tra diversi fautori dell'anarchismo. Questi ultimi, infatti – pur concordando nell'avversione verso lo Stato, la proprietà privata e qualsiasi forma di autorità temporale o religiosa – non convergono in modo unanime nel ritenere che del diritto si possa o si debba fare a meno.

Il volume qui recensito non si limita a contestare al diritto il suo lato oscuro: oltre a segnalare incongruenze e falle, ipocrisie e insufficienze dei diversi ordinamenti giuridici, nonché ingiustizie perpetrate in nome della legge, rimprovera al diritto il suo funzionamento ordinario. Le norme giuridiche, attraverso fattispecie rigide e arbitrarie che pretendono universalità, costruirebbero delle gabbie che intrappolano il dinamismo della vita, l'ambiguità delle identità, il co-

* LOIZIDOU 2022.

stante divenire delle relazioni. A questo riguardo gli scritti e forse ancor più l'opera di Emma Goldman costituiscono il principale riferimento per l'autrice:

«Emma Goldman era ben consapevole che la vita fosse un costante fluire di forze su forze che tra loro cooperano o confliggono, possedendo o spossando corpi e individui. Pensava all'anarchia come ad una ideologia che – diversamente da ogni altro ideale politico, così come dal diritto – fosse capace di muoversi con il flusso della vita, sempre cangiante» (LOIZIDOU 2022, 106).

Elena Loizidou riferisce di una propria affinità con ambiti dell'accademia quali i Critical Legal Studies, nonché una prossimità ideologica a gruppi quali gli Indignados, Occupy Wall Street, Black Lives Matter o Extinction Rebellion, eppure tiene a demarcare una distinzione. Osserva come queste diverse voci del dissenso premano meritoriamente per ampliare il novero dei diritti, rendere più efficienti le tutele e meno ipocrite le istituzioni. Tuttavia segnala come questi movimenti si limitino a voler correggere le storture del diritto e del mercato, non sforzandosi parallelamente di immaginare modelli di coesistenza e di scambio radicalmente altri. Così facendo contribuirebbero a far perdurare un sistema che, per quanto riparato, non può che riprodurre iniquità e violenze.

«Chiedono semplicemente che lo Stato o il diritto ammettano di non essere stati in grado di esaudire la loro promessa di giustizia economica e ambientale. Questi gruppi si impegnano per dare compiutezza a ideali quali l'uguaglianza e la giustizia ambientale, ideali che a loro avviso non hanno ancora esaurito il loro potenziale all'interno dei parametri dello Stato. Ma mi preme sottolineare, e questa è la differenza, che non compiono lo sforzo di inventare qualcosa di nuovo. Riprendendo il pensiero di Schürmann, partecipano ad avvalorare le fondazioni» (LOIZIDOU 2022, 4).

L'anarchismo, di contro, viene presentato come quell'atteggiamento epistemologico che è capace di «inventare qualcosa di nuovo» poiché sospetta di ogni autorità e istituzione, nonché dei miti che camuffano l'arbitrio delle loro fondazioni. Non dare mai l'ordine vigente per assodato, permette di dischiudere uno spazio di pensiero per concepire un mondo altrimenti:

«Può risultare difficile figurarsi questo nuovo mondo, un mondo privo di concetti fondativi (ragione, autorità, diritto, Stato), un mondo in cui il significato della libertà e dell'uguaglianza deve essere costantemente reinventato senza la guida del diritto e dello Stato, ma piuttosto tramite il consenso e la collaborazione dei membri appartenenti a tali associazioni» (LOIZIDOU 2022, 4).

Destituire la legittimazione dei fondamenti apre quindi ad un compito definito nel testo "de-miurgico", ovvero di perenne ricreazione dell'ambiente materiale e immateriale ove coabitare. Perenne perché non vi è un sostrato stabile sul quale edificare, né un giudizio che scalzi gli altri in nome del ruolo conferito a chi lo pronuncia.

La rinuncia ai vertici e ai fondamenti, non esclude, però, che i membri di una comunità possano tratteggiare insieme delle mappe o intrecciare maglie precarie che li aiutino a non perdersi e disperdersi. Detto altrimenti, il ripudio del diritto proposto in questo saggio, non implica un rigetto di qualsiasi tipo di norma. Kropotkin nell'opuscolo *La Legge e l'autorità* (1961), ad esempio, diffida delle norme giuridiche ritenendo che queste producano inevitabilmente ingiuste asimmetrie e asservimento, ma ammette la possibilità che una società si strutturi attraverso abitudini, usi e costumi, ossia per mezzo di norme sociali che sorgano nell'interazione, come nel caso dei linguaggi che nascono e si evolvono attraverso l'uso che i parlanti ne fanno, prima ancora di venire cristallizzati dalle regole della grammatica. Alla ricerca di norme che possono far funzionare una comunità umana in modo pacifico, mutualistico e orizzontale, in dialogo con autori più recenti, l'autrice prova a stemperare le ingenuità dell'anarchismo classico. In particolare, riprendendo Foucault, mette in guardia nei confronti di un potere diluito e discreto che si incarna fa-

cilmente proprio nelle norme sociali, capace di assoggettare in modo ancor più tenace e pervadente dell'ordine esplicito dettato da un soggetto al comando.

Se queste sono alcune delle ragioni addotte per provare a immaginare delle forme associative che funzionino facendo a meno del dispositivo giuridico, ci si chiede se effettivamente una società priva di diritto possa esistere. Il volume presentato, oltre a contestare l'identificazione tra anarchia e violenza, prova a smentire anche l'etichetta di pensiero utopista.

Diversi autori di orientamento libertario – nell'intento di dimostrare che l'anarchia non solo sia teoricamente possibile, ma che abbia trovato o trovi attuazione – hanno condotto studi geografici, storici ed antropologici alla ricerca di esempi di aggregazione umana alternativi a quelli vigenti. Elena Loizidou fa qualcosa di simile: senza scomodare gli aborigeni della Terra di Arnhem o i Boscimani del Kalahari (CLASTRES 2021, 116), rintraccia brani di anarchismo finanche all'interno degli stati occidentali nelle odierne società di mercato. Presenta, ad esempio, una serie di esperienze sociali e politiche che, pur non dichiarandosi esplicitamente anarchiche, ne adottano delle pratiche come l'impiego del metodo del consenso per le decisioni collettive o diverse forme di mutuo aiuto. Ma soprattutto identifica ambiti rilevanti della vita umana che funzionano facendo a meno delle briglie del diritto, in particolare: la *parrhesia*, l'amore e l'umorismo. A ciascuno di questi ambiti è dedicato un capitolo.

La *parrhesia*, o parlare franco ed autentico, supera per l'autrice la mera disobbedienza civile. Il rigetto di una legge può infatti presupporre l'adesione acritica ad un'altra legge non meno tassativa e feroce. La *parrhesia* è invece proposta quale sorta di processo per districare la psiche dalle strutture di dominio interiorizzate.

L'amore – i cui tentativi di assoggettarlo ad un canone normativo certamente non sono mai mancati – può essere vissuto come una dimensione anarchica della vita, nel senso di un legame in cui si diviene insieme senza che uno sia padrone dell'altro, smontando e ricostituendo habitus e abitudini, accogliendo la sfida che pone a se stessi l'imprevedibile recato dalla relazione.

L'umorismo è, infine, un tratto tipico dell'anarchismo sotto diversi riguardi. Il giullare è colui che infrange la sacralità del potere e la sua beffa è capace di allentarne la presa. Il carnevale è il tempo in cui la legge è sospesa, durante il quale ciascuno, camuffandosi, può appropriarsi di qualsiasi ruolo a proprio piacimento, burlandosene in una irriverente parodia generalizzata. Infine nell'umorismo, al contrario che nel diritto, sono valorizzati l'equivocità delle parole e il loro continuo slittare di senso.

Il testo *Anarchism. An Art of Living without Law*, per la radicalità della sua proposta, stimola facilmente curiosità, perplessità e dissensi.

Ad esempio, mi chiedo se una società che, in nome dell'uguaglianza, della libertà e del mutualismo, faccia a meno dello Stato, delle autorità e delle norme giuridiche, non rischi di fare facilmente la fine del web. Internet sembrava, in principio, la realizzazione perfetta dei principi libertari: uno spazio orizzontale, decentralizzato, in perenne evoluzione, la cui libera interazione degli utenti dava forma a beni e saperi da condividere nell'ottica della gratuità. Ma questa promessa è stata rapidamente disattesa e la rete è divenuta territorio di conquista da parte di soggetti che hanno ingigantito i loro profitti e la loro influenza, esercitando un dominio pernicioso e pervadente come mai prima era avvenuto, probabilmente proprio grazie all'illusione che tutto avvenisse in una dimensione scevra da leggi e autorità.

A questa mia critica, il testo di Elena Loizidou mi pare replichi asserendo che l'attuale sistema basato su Stati regolati da ordinamenti giuridici non ci abbia posto al riparo da gravissime ingiustizie, crescenti ineguaglianze e dal disastro ecologico. Condurre quindi ricerche e sperimentazioni di forme di aggregazione altre, valutandone con serietà i possibili pericoli ed effetti collaterali, è un compito intellettuale che merita di essere intrapreso.

Riferimenti bibliografici

KROPOTKIN P. 1961 [1896]. *La legge e l'autorità*, La Fiaccola.

LOIZIDOU E. 2022. *Anarchism. An Art of Living Without Law*, Routledge.

CLASTRES P. 2021 [1980]. *L'anarchia selvaggia*, Elèuthera.